

**Grandi
auguri**

L'Unità 2

dal piccolo schermo.
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

VENERDÌ 3 GENNAIO 1997

Indurain, il corridore che ha dominato il ciclismo degli anni Novanta, annuncia ufficialmente il ritiro

Il re scende dalla bicicletta

**Grazie Miguel
per l'ultima
lezione di stile**

GINO SALA

CONOSCENTO L'UOMO, il suo stile, la sua intelligenza e la sua saggezza, il ritiro di Miguel Indurain dalle scene ciclistiche non mi sorprende anche se in cuor mio mi auguravo che egli continuasse anche per constatare quali sarebbero state le sue possibilità dopo una stagione segnata da un Tour concluso all'undicesimo posto, in piena antitesi col ruolo di favorito derivante dai cinque trionfi consecutivi realizzati dal '91 al '95. La storia insegna che altri campioni sono tornati sulla cresta dell'onda superando crisi di vario genere, perciò in tutti noi rimane un dubbio: davvero Miguel era finito?

Sicuro che ci porteremo dietro il suo ricordo e la sua grandezza. La sua generosità che l'ha portato ad essere il corridore più amato dalle folle e il più stimato dai colleghi contro i quali non ha mai infierito. Ha vinto, ha dominato con un sorriso che sembrava chiedere scusa agli sconfitti. Nell'ottobre del '95, sulle strade colombiane, ha protetto la fuga del connazionale Olano nella corsa per il campionato del mondo vestendo con umiltà i panni del gregario. Si è accontentato della seconda moneta pur sapendo che avrebbe potuto occupare il primo gradino del podio. Un atleta esemplare, un signore in tutti i suoi gesti, sette stagioni di apprendistato prima di indossare la maglia gialla numero uno, modesto, tranquillo, prodigo di consigli quando gli chiedevano i motivi dei cali di Bugno e Chiappucci. «Guai a lasciarsi prendere dai tentacoli del calendario. Bisogna scegliere per non consumarsi...».

Una vita semplice, fuori dai trambusti della notorietà. Un amore per la professione che cede all'amore per la famiglia. Non si è lasciato tentare dalle ultime offerte miliardarie. Tutto considerato si capisce perché Miguel ha avuto un'infinità di ammiratori, perché la scorsa estate milioni di appassionati hanno seguito le sue vicende in misura maggiore rispetto a quelle che avevano portato il danese Rijs sul tetto del Tour. Se mi è concesso il paragone dirò che per certi versi Indurain mi ha riportato ai tempi di Fausto Coppi. Molto è cambiato da quei giorni, impossibile chiedere ai corridori di oggi fatti e imprese che hanno distinto un'epoca, ma qualcosa di speciale Miguel ci ha dato, qualcosa che rimarrà scritto a caratteri cubitali nella leggenda del ciclismo. Il suo modo di volare in pianura e di soffiare con eleganza in salita, i suoi calcoli di ragioniere raffinato e brillante.

Ripeto: avrei voluto il trentaduenne Indurain ancora in gruppo ma comprendo, rispetto e ammiro la sua decisione. Probabilmente un ritiro in cui ha pesato il desiderio della sua donna. Non è facile essere compagna di un

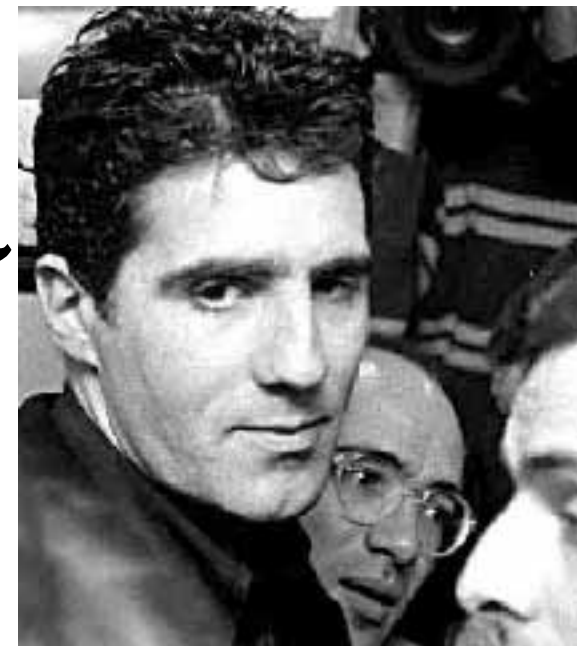
SEGUE A PAGINA 9

■ PAMPLONA. A 32 anni Miguel Indurain lascia il ciclismo. Dopo molte voci e molte smentite ieri è arrivata l'annuncio ufficiale. A darla è stato lo stesso Indurain nel corso di una conferenza stampa alla presenza di circa 100 giornalisti di tutto il mondo. «È stata una decisione terribilmente difficile - ha detto, non senza un filo di emozione, il campione - Ho avuto bisogno di tre mesi per prenderla». Indurain ha tuttavia voluto smentire le illazioni sulle sue condizioni di salute: «No, fisicamente mi sento ancora benissimo. Anzi, credo che se continuassi potrei ancora vincere il mio sesto Tour de France. La verità è che al ciclismo ho dato tanto e ora voglio fare altre cose nella vita». E ha così concluso: «Oggi annuncio ufficialmente il

«Alle corse
ho dato
tanto, ora
penserò alla
famiglia»

ISERVIZI
A PAGINA 9

mio ritiro dall'attività agonistica. D'ora in poi salirò sulla bicicletta solo come ciclomatore». Indurain aveva cominciato a pensare al ritiro all'inizio della scorsa stagione, prima del Tour vinto poi dal danese Rijs. Una stagione parzialmente riscattata dalla medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta. Poi la pessima prestazione alla Vuelta, corsa di malavoglia e non portata a termine, e la rottura con la Banesto, la sua squadra da oltre sette anni. Indurain ha dominato il ciclismo degli anni 90. Nessuno ha vinto come lui. Per cinque volte ha dominato il Tour de France, nel '92 e nel '93 ha fatto suo anche il Giro d'Italia. Nel '94 ha stabilito il record dell'ora. Immediatamente le reazioni in tutto il mondo sportivo.



Intervista a Gabriella Ferri
«Torno in scena
ma senza Zazà»

«È stata dura, ma sono riuscita ad abbandonare l'ansia e la depressione». Parla Gabriella Ferri, per anni scomparsa dalla scena musicale, in un'intervista che va in onda stasera per il programma di Gianni Mina.

GIANNI MINA

A PAGINA 5

Un film su «France 3»

**Elsa Morante
una storia da tv**

La vita di Elsa Morante diventa un film. Lo gira Francesca Comencini e andrà in onda su «France 3». «È una scrittrice che sento vicina, mi sono candidata a fare questo lavoro e ci sono riuscita».

MARIANGELA BARBANENTE

A PAGINA 6

Intervista a Mario Botta

**L'architettura
come morale**

L'architetto deve essere guidato da un'etica del costruire e deve perseguire la qualità dell'abitare che non deriva da un ossequio rigido alla funzionalità. Solo così la qualità dell'architettura diventerà qualità della vita.

NICOLA EMERY

A PAGINA 2



**Un
mese
con
Marilyn**

CICONTE CRESPI DE MARCHI

A PAGINA 3

Un referendum per il romanzo del '900

LA POLEMICA Mengaldo-Cordelli sul Novecento letterario italiano, che si è svolta sul «Corriere della Sera» poco prima di Natale, al di là delle punte personali, la professionalità del primo e la presunta incompetenza del secondo che la fa assomigliare a una qualsivoglia trasmissione televisiva, tocca un nervo scoperto della critica di tutti i tempi: quello del canone. Qual'è la regola che va bene per tutti, che fa sì che un autore diventi un classico? Sappiamo che Dante prima di essere canonizzato ha attraversato diversi secoli bui e così Stendhal non è stato compreso in vita. A canonizzare i Santi, come ognuno sa, ci pensa il Papa, ancora oggi. Ma chi classicizza un moderno o scorpora un antico?

Mengaldo, autore di una antologia dei poeti italiani del nostro secolo che ha fatto discutere, ha canonizzato cinque autori del nostro Novecento, lagnandosi di tutto il resto. Cordelli, anch'egli autore insieme a Berardinelli di una antologia («Il pubblico della poesia», ormai anche quella a suo modo un classico)

RENZO PARIS

di nomi ne avrebbe fatti altri e comunque non dall'alto di una cattedra universitaria. Elsa Morante, ad esempio, l'avrebbe cancellata. Per Mengaldo «competenza e educazione» avrebbero voluto che Cordelli non avesse letto il suo articolo in maniera scomposta e insultante; non può esimersi, però, dal dare al suo interlocutore dell'incompetente e del malato di nervi.

Insegnando letteratura francese moderna e contemporanea, ahimè all'Università, desidererei che gli studenti italiani avessero la possibilità di leggere i capolavori europei, insieme a quelli italiani del Novecento, anche perché da noi i romanzi degni di questo nome sono rari, rarissimi. Molte le memorie, le testimonianze più o meno liriche o anche «slircizzate», comprese quelle della mia generazione, ma i romanzieri italiani che stanno allo stesso livello di Céline, di Malraux e di Proust, per fermarmi a questa triade, chi sono? Per rimanere nella polemica Mengaldo-Cordelli, do-

vrei dire a questo punto qual è il mio canone, quali sono i principi di fede per cui propongo la santificazione di questo e non di quest'altro. C'è un giudizio però particolarmente fastidioso che parte da posizioni antiestetiche, quello che deriva dal potere e dall'autorità che ne proviene. È questo il tipo di giudizio che inficia i discorsi dei critici d'oggi. Io credo che Cordelli abbia polemizzato con violenza perché ha sentito, a torto o a ragione, dietro i nomi citati nell'articolo di Mengaldo, nessuna voglia di discuterli, un atteggiamento insomma apodittico. D'altronde anche fare altri nomi o indicare altre linee condurrebbe fatalmente all'espressione di un gusto.

Perché nella polemica Mengaldo-Cordelli peneo più per il secondo che per il primo? Semplicemente perché l'autorità di Cordelli nasce «sul campo». Tra i due contendenti c'è una diversità epocale, vivono la letteratura in un modo abissalmente differente. Detto questo però mi chiedo se non sarebbe il caso di

fare un passo più in là per scoprire qualcosa di più di chi ha sempre avuto il gusto di «scoronare» e di chi di ciò aspramente si lagna.

Se le cose stanno come i due critici ci hanno spiegato, rimarrebbe sempre il Papa a canonizzare, quando invece sappiamo che a trasmettere la memoria di un libro, di un autore, sono ancora oggi i lettori, i senza volto, almeno in Italia. Se la questione scoperta dagli attacchi dei due critici è il canone, perché non indire un referendum sui romanzi del Novecento europeo da leggere a scuola? Si vedrà che a partecipare saranno pur sempre i giovani lettori, gli studenti e gli appassionati di qualsiasi età, quelli per cui, come diceva Mounin, in un libro dedicato ai lettori del poeta Char, «la critica semplicemente non esiste». Ciò che esiste, invece, è la memoria del lettore e l'immagine che nel tino del tempo si forma dell'autore preferito. Ci vogliono pur sempre decenni di emozioni, perché l'immagine di Giacomo Leopardi spicchi intera e diversissima nella mente di ognuno di noi.

Sicurezza in casa
Un vademecum per voi

Questa settimana, allegato al giornale, trovate un opuscolo pieno di consigli utili ad evitare gli incidenti domestici, specie quelli che coinvolgono i bambini. Per ogni ambiente, dalla cucina al bagno, alla cameretta, ecco le norme di prudenza da rispettare, per grandi e piccini. E anche per i giocattoli non mancano i suggerimenti giusti.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 2 gennaio 1997